

QUALITÀ DEI VINI AUSTRALIANI

Olek Bondonio

Il primo avvistamento della "terra australe" risale al 1600, quando un gruppo di navigatori olandesi si imbatté nelle coste di quell'enorme area dell'emisfero sud della Terra, non ancora pienamente conosciuta.

Solamente nel 1778 iniziò la vera e propria colonizzazione dell'Australia, da tempo programmata dal Re d'Inghilterra, per mano del capitano James Cook. Un migliaio di coloni, per lo più galeotti e guardie, sbarcarono con l'indispensabile per la sopravvivenza in una terra sconosciuta, lontana e da colonizzare.

Approdarono anche decine di pecore e qualche pianta da frutto tra le quali la *Vitis vinifera*. Ben presto



la colonizzazione bianca spinse all'interno e decimò con malattie sconosciute e soprattutto con l'alcol le popolazioni indigene, così come già avveniva nel nord-ovest americano

La storia della viticoltura produttiva e della successiva vinificazione australiana viene fatta risalire al 1830, quando l'esodo europeo in terre ormai definitivamente colonizzate consentì anche l'arrivo di alcuni enologi, soprattutto tedeschi.

Il clima australiano varia moltissimo, in ragione dell'enorme estensione. Esistono infatti delle aree (North Territory) con foreste pluviali dove la piovosità raggiunge i 3200 mm all'anno e aree grandi come l'Europa intera, totalmente desertiche, dove la pioggia rappresenta un evento eccezionale. In queste aree sono confinati la maggior parte degli aborigeni.

La viticoltura e l'agricoltura, in generale, si sono quindi sviluppate dove l'uomo è riuscito ad intervenire con onerose e radicali opere di bonifica.



Il Sud Australia è sicuramente la zona dove si sono investiti maggiori capitali, in termini di arricchimento e predisposizione del terreno alla viticoltura.

Nonostante ciò il vero limite ambientale è rappresentato dalle elevate temperature 35-40°C durante tutti i mesi della maturazione, che rendono vane le

buone precipitazioni di 400-500 mm. Attualmente, in Australia, la superficie vitata è di 80 mila ettari.

Le condizioni ambientali, le tecniche colturali e le forme di allevamento adottate permettono comunque di ottenere elevate produzioni (25-30 t/ha), grazie al massiccio ricorso all'irrigazione di sostegno nei tre mesi precedenti la vendemmia. Proprio l'irrigazione rappresenta la voce più gravosa nella gestione dei vigneti, ormai del tutto meccanizzata, dalla potatura alla raccolta.

Un vantaggio economico e qualitativo della viticoltura australiana, rispetto al resto dei Paesi viticoli, è rappresentato dalla pressoché totale assenza della Fillossera, tanto conosciuta quanto temuta perché responsabile della grave crisi che collassò la viticoltura europea alla fine dell'800 e determinò la necessità di ricorrere all'uso di portainnesti americani. Solamente nello stato di Victoria sono presenti focolai potenzialmente pericolosi per la proliferazione di tale insetto, per cui rigorose sono le misure atte a evitarne l'espansione.

Bisogna comunque aggiungere che il deserto, che circonda lo stato di Victoria, costituisce un limite naturale importante che ostacola la riproduzione della Fillossera. L'impianto di barbatelle non innestate aiuta a mantenere contenuti i costi d'impianto dei vigneti e garantisce uve dal particolare profilo fenolico.

In Australia l'attribuzione delle appellazioni regio-





nali viticole viene eseguita secondo uno schema di divisione del territorio che contempla una zona (più vasta) divisa in sub-regioni. Così nello Stato del Sud Australia (zona) sono site più "regioni", tra le quali la più rinomata è la "Adelaide super zone", all'interno della quale si trovano le "sub-regioni": Barossa Valley, Mc Laren Vale, Eden Valley, Clare Valley e altre aree dove il potenziale naturale della terra ha trovato le migliori interpretazioni nella vinificazione di vitigni internazionali, sia a bacca bianca che a bacca rossa.

L'unica eccezione è rappresentata dal Pinot nero capace di dare i risultati migliori nella regione di Margaret River, a sud di Perth nell'Ovest australiano.

Oggi, in Australia, si confrontano due realtà, le grandi Compagnie che da sole coprono l'80% della produzione totale di vino e le piccole cantine che pigiano meno di 200 tonnellate all'anno.

I grandi produttori applicano una politica che tende a coprire tutte le fasce di mercato con decine di etichette ciascuno, destinate alla grande distribuzione, ma anche a vini di nicchia.

I milioni di bottiglie concepite per la distribuzione di massa sono vini dal ricercato gusto "internazionale", derivanti cioè dall'ammestatura di cultivar diffuse in tutto il mondo e vinificate con l'intento di ottenere un marcato gusto "boisé".

Nonostante ciò anche i colossi enologici sono in grado di ottenere "grandi" vini così come riporta il Wine Spectator. Due esempi su tutti sono il Grange annata '90 della Penfolds (Barossa Valley) vino dell'anno '95 e l'Eileen Hardy Shiraz dell'anno '97 sempre prodotto dalla Hardys (Mc Laren Vale).

Nel 1997 in Australia il consumo pro capite di vino è stato di 18-20 litri (leggermente in calo nell'ultimo decennio), mentre 13-14 milioni di bottiglie sono state esportate nei mercati esteri.

Nonostante il numero dei bevitori stia calando, aumenta il consumo di vino imbottigliato, sinonimo di maggiore qualità, mentre sta diminuendo quello confezionato in bottiglioni da 3-5 l o nei "bag in box".

zione è rivolta dai "winemakers" australiani a tutte le opportunità offerte dalla tecnologia enologica e alle nuove tecniche di analisi e ricerca di laboratorio. Ottimi vini, sia bianchi che rossi, sono prodotti dove viene interpretato al meglio il potenziale di ciascun vigneto, e dove sono applicate le basilari norme di rispetto del mosto e, successivamente, del vino.

Nel gergo australiano, esiste una singolare classificazione basata sulla qualità dell'uva. Tale classificazione include tre categorie: **premium**, **non-premium** e **multipurpose** traducibili rispettivamente in uva di qualità alta, media e multiuso, ovvero diversamente destinata (trasformazio-



Particolare attenzione meritano le piccole cantine, capaci di ispirarsi alla tradizione europea, soprattutto francese, dalla quale hanno mutuato il concetto di "terroir" e di comprensione del potenziale fenolico di ciascun vigneto.

Grande atten-

ne in succhi, uva da tavola...).

La produzione di vini bianchi rappresenta circa il 60% del totale e le varietà più largamente coltivate sono lo Chardonnay, il Sauvignon blanc e il Riesling. I rossi coprono il restante 40% e sono per lo più rappresentati da Cabernet-Sauvignon, Merlot, Pinot nero e Shiraz.

Negli ultimi anni si sta diffondendo la produzione di vini frizzanti, vini alcolici e vini ottenuti da vendemmie tardive.

Olek Bondonio

Enologo